

Alo Zanetta: l'individualismo al servizio della fotografia

Luciana Caglio, 21 gennaio 1982

L'ultimo numero del "Bulletin de photographie appliquée" della Kodak, uscito a fine anno, reca un servizio dedicato a Alo Zanetta un giovane fotografo del Mendrisiotto che, grazie a una sua personalissima concezione della tecnica fotografica, è giunto a risultati singolari che gli sono valsi riconoscimenti sul piano internazionale. E lo conferma la pubblicazione sul [bollettino Kodak](#) che segnala i talenti più originali fra gli artisti dell'obiettivo e che, per la prima volta, ospita un ticinese.

Abbiamo quindi colto l'occasione per fare conoscenza con Zanetta e proporlo al pubblicoticese che, come succede, spesso ignora o sottovaluta i talenti di casa propria. Il tratto semplice, l'aria quasi da ragazzo, anche se ha superato i 35, una cordiale disponibilità a parlare del proprio lavoro, senza nessuna ombra di compiacimento, Alo Zanetta ci racconta affabilmente come sono andate le cose. Alla fotografia, questo ragazzo inquieto, curioso, diviso fra tanti interessi, in apparenza incostante, è arrivato quasi per caso: ma è stato un caso determinante. Interrotti gli studi di architettura, Zanetta si era dato alla pittura, alla grafica e insieme al motociclismo da competizione ([fu campione svizzero nel 1967](#))

"Durante le pause invernali della mia attività sportiva, ci dice, mi avvicinai anche alla fotografia, dapprima al bianco e nero tecnicamente più facile, e poi al colore. Mi resi conto subito come la mia precedente esperienza di pittore mi aiutava a vedere anche con l'occhio dell'obiettivo fotografico, come la conoscenza di un linguaggio mi serviva per impararne un altro".

A stimolare l'attività fotografica di Alo Zanetta fu poi l'incontro con Max Huber, in occasione di una sua mostra alla Galleria Mosaico di Chiasso diretta da Gino Macconi. Zanetta lo fotografò e Huber ne fu entusiasta.

"Fu lui, racconta, a scoprire in un certo senso lo Zanetta fotografo-grafico. Grazie a lui, andai a Milano dove, per tre anni, mi occupai del servizio fotografico pubblicitario della Banca Commerciale Italiana".

Poi ci fu l'esperienza dei viaggi a Londra e a [Nuova York](#) alla ricerca di nuove suggestioni visive, da immagazzinare e da tradurre in immagini in cui il soggetto diventa una materia da esplorare e da interpretare con una sensibilità tutta sua. I risultati di queste esperienze saranno riuniti in una mostra, allestita alla Mosaico di Chiasso nel 1976, dove figura anche una serie di ritratti di personaggi svizzeri (da Furgler a Sadis a Tita Carloni a monsignor Biffi). Scrive in proposito Gino Macconi:

"Continua a non far mai posare i suoi soggetti: gira loro attorno, "circuendoli", con pazienza e ostinazione, attendendo il momento giusto quando "meno se l'aspettano", quando la tensione per l'attesa del "clic" svanita e la presenza del fotografo dimenticata:"

A questo momento, Alo Zanetta ha messo a punto il procedimento tecnico che è il segreto stesso della sua magia fotografica: un effetto granulato che scompone i soggetti in una specie di "pointillisme" dall'effetto pittorico vibrante. Quasi a sua insaputa, alcune di queste foto arrivano nelle mani dei redattori della rivista "[Photography](#)" che gli dedicano un ampio servizio.

"La rivista continua a chiedermi fotografie, ma io non riesco sempre a soddisfare le richieste. Il mio è un lavoro che esige tempo e riflessione e una continua ricerca, e a questo ritmo non riesco a produrre più di una o due fotografie al giorno"

Sono fotografie d'arte, come quelle della serie dedicata alla sfera, alle scale di Nuova York o ai ritratti che documentano quel che la fotografia moderna è in grado di dare

quando è guidata dal giusto intuito e dall'alta professionalità tecnica. Tutto ciò è frutto di una ricerca minuziosa e intimistica che Alo Zanetta conduce nel suo studio di Vacallo.

"Non mi piace il caos osserva - evito gli ambienti con troppe cose, ho bisogno di concentrazione per ottenere da uno stesso soggetto nuovi risultati".

Accanto alla foto d'arte, Zanetta ha compiuto anche un'interessante esperienza come fotografo di architettura, in particolare accanto a **Mario Botta**. Numerosi suoi servizi dedicati all'opera di Botta sono apparsi su riviste come "Casa Vogue", "Abitare" e altre ancora. Ma di questo lavoro Zanetta si è un po' stancato.

"Del resto, dice, voglio proprio evitare di proposito la specializzazione, che considero una limitazione. Quel che mi preme conservare sempre è la possibilità di esplorare liberamente nuovi ambiti, di assegnare alla mia ricerca personale altri obiettivi. E ogni tanto, per non perdere la mano, riprendo il cavalletto e i pennelli e torno alla pittura, ma senza progetti precisi".

A sentirlo parlare così potrebbe sembrare un po' svagato. Ma in realtà Zanetta sa benissimo quel che vuole. E le sue foto, godibili come quadri, lo confermano.